



Foto Ansa

LA POLEMICA DENTRO RAISPORT

Mazzocchi risponde all'attacco di Varriale: «Lo denuncerò»

La "denuncia" di Enrico Varriale: «Anche RaiSport, come il mondo arbitrale, va azzerata», e ancora: «La Domenica Sportiva è stata la casa di Moggi», ha scatenato una bufera nella redazione sportiva della tv di Stato. Marco Mazzocchi, con-

duzione dello storico contenitore calcistico della domenica sera, ha dichiarato: «Ho letto, con sorpresa e sincero dispiacere, l'intervista resa del collega Varriale. Sento il dovere di chiarire a tutti i telespettatori che ci seguono con affetto, di aver sem-

pre agito in piena correttezza e libero da condizionamenti». Con il ds bianconero Luciano Moggi che, secondo Mazzocchi: «È sempre stato ospite richiestissimo da tutte le trasmissioni sportive; nei suoi confronti, da parte mia (nostra) non c'è mai stata deferenza né tantomeno trattamenti di favore. La mia precisazione è tesa semplicemente a tutelare la mia onorabilità. Onorabilità che mi riservo l'eventualità di tutelare presso tutte le competenti sedi».

MANCINI

«Adesso mi spiego certi attacchi della Domenica sportiva...»

Il dopo partita di Roberto Mancini non prevede neanche una parola sul 2-2 di Cagliari. Sullo scandalo intercettazioni Mancini attacca, tuonando contro il «sistema Moggi». Il tecnico dell'Inter si loda: «Sia dal punto di vista tecnico che morale me-

glio di me non c'è nessuno. Soprattutto sul morale la questione non si pone proprio». Intanto la Juve ha conquistato e festeggiato il suo 29° scudetto. Mancini cosa ne pensa? «È giusto che i giocatori festeggino, ma non mi pare che in questa settimana non sia

successo niente. Sono stato juventino da bambino e sino ai 15 anni, ma era una Juve diversa. Tutto quello che stiamo scoprendo ora è una cosa bruttissima non solo per me, ma per tutti i tifosi di calcio. È la cosa più grave che sia mai esistita nella storia del calcio mondiale. Non pensavo potesse esserci un'organizzazione che dall'alto controllava tutto. E ora mi spiego gli attacchi di certi giornalisti alla Domenica Sportiva, le critiche mirate. Questa gente deve vergognarsi».

L'indigestione di celebrazioni in tv

Dal pomeriggio di Sky alla notte di Controcampo: tante adulazioni e poche critiche al sistema

di Alessandro Ferrucci

CELEBRARE A TUTTI I COSTI A caccia di un motivo o di una chiave per festeggiare uno scudetto che le rivelazioni di questi giorni rendono più che discutibile e incerto. Con le trasmissioni televisive vinte dall'imbarazzo su come trattare il 29° tricolore bianconero.

Chi cerca di salvare il salvabile è la giornalista di Sky Ilaria D'Amico che, in un contenitore post-partite, esalta l'oculatazza della triade nel tenere i conti in regola. Aggiungendo, solo alla fine, che se lo strumento per ottenere tali risultati risulterà alterato da abitudini poco legali, evviva le squadre in "rosso" (beate postille). Per il resto trionfa imbarazzo tra un servizio e l'altro. Con Capello che sfodera tutte le sue capacità di comunicare d'annata (scuola Mediaset) per difendere a spada tratta la triade. Chi si ribella è Marco Travaglio su Rai3. Nel programma di Fazio, confessa la sua passata fede bianconera, ma dichiara che da quando è sbarcato Moggi a Torino: «È un tifoso in sonno». Nel senso che è in letargo in attesa di aria nuova.

Poche ore più tardi Sandro Piccinini, conduttore di Controcampo, apre con faccia contrita la puntata presentando Giampiero Mughini, acceso tifoso juventino. Dalla platea salgono fischi acuti, Mughini replica stizzito: «State zitti: 91 punti... Villanzoni, teste di cazzo». C'era una volta lo stile Juve...E, senza prendere provvedimenti, Piccinini lancia il servizio sui festeggiamenti partiti a Bari al termine della partita, seguito da una telepromozione su una società si scommesse. Tempismo perfetto. Che non allenta la tensione in studio. Mughini conferma il suo ruolo "romantico" da indefesso difensore della causa bianconera, cozzando anche con gli altri ospiti. Fra loro anche l'altro juventino Linus. Il direttore di radio di Radio Deejay la pensa diversamente da Mughini («Se troveranno che gli scudetti li abbiamo comprati è giusto che ce li tolgano») ma Mughini prova a "convincerlo" di «pensarla allo stesso modo». Si prova a buttarla in "caciara" con le battute di Abatantuono, ma pure lui parla seriamente («se non ci sono i playoff non mi posso divertire»). La Domenica Sportiva, nel frattempo, tenta un low profile. I "se" e i

Lo stile Juve su Italia 1 Mughini ai tifosi che lo fischiano: «State zitti, 91 punti! Villanzoni, teste di c...»

"ma" sono i protagonisti di un programma toccato pesantemente dalla polemica su come veniva trattato Luciano Moggi. Si parte con gli ospiti che rivelano che da oggi partiranno altre rivelazioni pesantissime sugli sviluppi giudiziari. Così, il servizio sulla partita della Juve, parte dopo un quarto d'ora parlando di: «Amaro calice». Su tutte esce la "chicca" Luciano Moggi che non perde l'abitudine di fare richieste o dare indicazioni e chiede a tutti i giornalisti: «Di non fare domande».

E per chiudere, questa sera, è la volta del Processo di Biscardi. A causa delle numerose intercettazioni che hanno tirato in ballo direttamente la celebre trasmissione sportiva del lunedì sera (con lo stesso Biscardi e Baldas registrati in svariate chiacchierate con Moggi), il cdr (il sindacato interno della redazione) della 7 ha chiesto alcuni chiarimenti, preoccupati che: «Non devono in alcun modo riflettersi sulla professionalità, credibilità e correttezza deontologica della redazione sportiva». In attesa di chiarimenti, si è parlato di una sospensione della trasmissione, poi rientrata per permettere a Biscardi di dimostrare in diretta la sua estraneità. Magari senza processo.



Milano, striscione dedicato a Biscardi Foto Matteo Bazzi/Ansa

INTERVISTATO DALLA ANNUNZIATA

E Carraro tenta di difendersi in tv «Mi vergogno, ma non ho colpe»

INDAGATO a Napoli per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, Franco Carraro ha rotto il silenzio. Se per dimettersi aveva scelto un comunicato, per difendersi ha usato la tv. «Mezz'ora» di Lucia Annunziata. «Io mi reputo una persona onesta», è la premessa. «Mezz'ora» di Lucia Annunziata su RaiTre per cercare di salvare almeno la faccia. Con la freddezza che lo contraddistingue parla come se fosse ancora presidente, dando giudizi che da dimissionario non potrebbe dare. Come quel «lo scudetto verrà provvisoriamente assegnato». E nessuno lo zittisce. Dice di provare «vergogna e umiliazione» per quanto sta accadendo, ma non si sente affatto responsabile. «Nella mia vita - ricorda - ho subito tantissime indagini come mi-

nistro, come sindaco e come presidente del Coni. E sono sempre stato prosciolti da tutte le accuse. Penso e spero che sarà la stessa cosa anche questa volta», almeno concedendosi il beneficio del dubbio. Con la faccia di bronzo, Carraro si chiama fuori da tutto, prendendo apertamente le distanze dal suo ex vice Innocenzo Mazzini, come già fatto nella conferenza di due venerdì fa. Le dimissioni? «Ho ritenuto di anticipare, il cambio (con Abete) era programmato per la fine del 2006. Non conoscevo l'esito delle indagini delle Procure di Napoli e Roma, ma ho avuto subito la percezione che le cose fossero molto gravi. E che non fossero gestibili da uno come me, anche se mi sono sempre considerato una persona onesta,

che come presidente federale avevo una responsabilità oggettiva». In questi casi eccezionali «è giusto che si azzeri tutto». Come al solito Carraro si rivela fenomenale nel sentita l'aria che cambia. «Mi sono reso conto che la reazione dell'opinione pubblica era fortissima e ho ritenuto che non fosse possibile che al vertice della federazione ci fosse una persona discussa nella sua figura istituzionale sia dall'interno sia dall'esterno. Sono lì da molti anni e ho capito che c'era una certa saturazione». Poi un'ammissione importante: l'ex presidente della Fige racconta di avere avuto il primo dossier della Procura di Torino, con la richiesta di archiviazione, il 21 settembre 2005, e di averlo subito trasmesso all'Ufficio indagine e all'Uefa. Particolare negato due settimane fa. Quanto a Moggi l'ex presidente ammette che l'ex dg juventino «che fosse un uomo di potere lo capivano tutti. La cosa più triste era il tono generale quasi di arroganza e impunità». Parlando di Moggi il discorso finisce sulla Gea del figlio Alessandro. «I conflitti di interesse ci sono sempre. Ma io sono stato l'unica persona a chiedere una commissione di agenti di esaminare il caso Gea. E un anno dopo l'indagine si conclude con l'archiviazione».

Massimo Franchi

L'INTERVISTA PAOLO SERVENTI LONGHI

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa chiede tempi rapidi nell'accertare le responsabilità

«La vecchia tentazione di schierarsi con il potere»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Sotto la lente della moviola adesso è finito un gruppo, anche nutrito, di giornalisti sportivi. Sospettati, alcuni anche ufficialmente indagati dalla magistratura, di aver fatto parte del cosiddetto «sistema Moggi». Dal punto di vista deontologico, spiega il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Paolo Serventi Longhi, anche in questo caso, la strada da percorrere è quella consueta che passa dagli Ordini regionali. I colleghi coinvolti rischiano sanzioni che vanno dal semplice richiamo alla radiazione. Il fermo immagine di quella moviola, però, fotografa una situazione che, sottolinea Serventi Longhi, «mette in discussione la credibilità del nostro mondo, non solo di quello legato allo sport». Per tale ragione, una volta messa alla luce la questione, i colpevoli devono essere perseguiti con forza e rapidità.

Cosa sta accadendo nel mondo dell'informazione sportiva?

«Vi sono nel nostro Paese, non soltanto nel mondo del giornalismo, tentazioni di schierarsi con il potere a prescindere. Quando si percepisce l'esistenza di un centro di potere, alcuni colleghi, fortunatamente non molti, tendono ad avvicinarsi a questo, pensando che prima o poi un pezzo di quel potere arrivi anche a



«Bisogna capire che è in gioco anche la credibilità del nostro mestiere»

loro. È quello che si immagina sia successo anche in questo caso... Il rischio, in questo atteggiamento, è che l'informazione perda tutta la propria credibilità, a danno sia dei tanti colleghi onesti che hanno il rispetto delle fonti e sia di tutti coloro che comprano i giornali o si informano attraverso la televisione».

Esiste una risposta a un simile modello?

«I migliaia di colleghi che fanno onestamente il proprio lavoro e che non sono compromessi con le fonti, rischiano, in questo sistema, di essere tenuti lontani da quello che succede. Non è possibile intrattenere rapporti con centri di potere occulti. Stiamo parlando di una distorsione terribile».

I giornalisti coinvolti nelle intercettazioni continuano a scrivere e ad andare in video come se nulla fosse successo...

«Premetto di essere garantista, e che se gioca Buffon e se Paparesta fa il quarto uomo, è anche logico che il giornalista che è macchiato dal sospetto, scriva. Certo si potrebbe avere l'onestà di autosospendersi. Di sicuro, però, domani, dopo il week end terribile, i Consigli regionali dell'Ordine devono aprire subito i fascicoli per verificare le condotte dei colleghi. Ricordo il periodo che seguì alla scoperta degli elenchi della Log-

gia P2. All'epoca sul coinvolgimento dei giornalisti e sulle sanzioni da applicare fummo abbastanza tiepidi. Oggi occorre essere fermi...».

In che modo?

«Attorno al mondo del calcio girano, e non da adesso, cifre da capogiro. Sport, televisione, show business e informazione, dirò una cosa anche scontata, rischiano di somigliare a una cosa sola. Seguono la stessa degenerazione che a volte confonde informazione e intrattenimento. Io vedo che da questo punto di vista anche il giornalismo italiano ha bisogno di pulizia. Bisogna riscoprire il valore della schiena dritta. Intervenire e punire i giornalisti che si sono macchiati di comportamenti simili. Lo dico anche ai presidenti degli Ordini di Milano e Roma, che sono miei amici: non bisogna far passare tempo».

In un simile sistema resta

Buffon gioca Paparesta fa il quarto uomo e i giornalisti sospettati scrivono di calcio

comunque sempre il rischio di ricadere in tentazione...

«Il sistema dell'informazione non è nato certo adesso. Quando ero cronista e giornalista sportivo all'Ansa, si era intorno al 1974-75, c'era molto entusiasmo ma c'era anche allora un rapporto con il potere. È mestiere del giornalista quello di non abdicare alle proprie idee perché qualcuno gli telefona per fargli scrivere altro. Io scrivo quello che voglio scrivere, non quello che mi detta qualcun altro. Da quello che emerge dalle intercettazioni pubblicate sui giornali si intuiscono tante interferenze. Premetto, ovviamente, che i colleghi si difenderanno da soli e che non c'è nessun intento di crocifiggere nessuno. Il problema è che bisogna superare un sistema».

Da dove si può cominciare?

«Bisogna saper dire basta ai giornalisti che lavorano anche negli house organ delle aziende sulle quali poi scrivono. Bisogna dire basta ai viaggi che non servono per confezionare un pezzo ma solo come "premio" pagato ai giornalisti graditi. Bisogna dire basta ai regali di Natale. Perché è chiaro che se un operatore dell'informazione riceve un regalo a Natale non compie certamente un reato, ma alcuni tipi di legami devono essere recisi. Non è un'utopia. Qui è in gioco la credibilità del nostro mestiere».